

Matteo Sapienza

LA FEBBRE SPAGNOLA

Incertezze sull'origine della "Spagnola"

La febbre o influenza "Spagnola", altrimenti conosciuta come la "Grande Influenza", è il nome di una epidemia influenzale diffusasi fra il 1918 e il 1920 e che è considerata la più grave forma di pandemia della storia dell'umanità; il numero di decessi superò quello dei morti provocati dalla Grande Guerra. Scoppiò improvvisamente nella East Coast all'inizio di settembre e il virus fu portato in Europa dalle truppe statunitensi durante la Grande Guerra. Il conflitto durava ormai da quattro anni ed era diventato una guerra di posizione: milioni di militari vivevano quindi ammassati sui vari fronti, in trincee anguste e in condizioni igieniche terribili che favorivano la diffusione del virus. Il particolare contesto in cui si diffuse causò la decimazione della popolazione civile più di quanto non avessero fatto gli eventi bellici di per se stessi.

Incerte sono ancora le cause di questa piaga biblica:

chi dice che la "Spagnola" fu soprattutto l'effetto delle campagne di vaccinazione (richieste dallo Stato per il vaiolo e per altre malattie) fatte negli anni precedenti che hanno indebolito immunitariamente popolazioni intere;

chi dice che fu l'eccesso di assunzione di aspirina che fece morire moltissime persone e, dato che gli effetti sono molto simili, le autorità medico-sanitarie di allora, scambiarono gli effetti del sovradosaggio di aspirina con l'influenza mortale che si aggirava per il mondo;



Seattle 1918. L'autista di un tram non accetta a bordo passeggeri sprovvisti di maschera

chi, da parte Usa, ne attribuiva le cause ad un attacco batteriologico tedesco;

chi, come Heinrich Mueller, già capo della Gestapo, interrogato dalla C.I.A., asseriva che l'influenza era parte di un'arma batteriologica dell'esercito americano che in qualche modo infettò i soldati del Camp Riley KS nel marzo del 1918 e, divenuta incontrollabile, si diffuse in tutto il mondo.

Ma, al di là di tutte queste teorie, è certo che l'influenza non risparmiò nessuno, né vinti né vincitori. Fu un anno e mezzo di atroci sofferenze, che pesarono sull'intera Umanità.

Diffusione della "spagnola"

Scoppiati i primi focolai presso il porto di Boston, il virus dell'influenza A H1N1, suo nome scientifico, penetra velocemente nell'entroterra, fino a Seattle, sull'Oceano Pacifico, in meno di un mese. Sue arterie le ferrovie, suoi alveoli le adunate popolari, ma soprattutto porti e campi d'addestramento. Quindi

e-Storia

luoghi d'incontro, di scambio, di comunicazione tra mondi geograficamente lontani e socialmente distinti. Non è un caso se proprio la marina militare americana, seconda per numero di unità solo a quella inglese, arriverà a contare tra i suoi uomini ben il 40% di contagiati. E proprio dalle navi yankee la "Spagnola" potrebbe essere sbarcata in Europa. Potrebbe, perché, invece, il contagio potrebbe essere arrivato da Est, come nel caso dell'altra grande pandemia che la Storia ricordi, la Peste Nera. Infatti la marina commerciale a stelle e strisce possedeva diverse basi in Cina e intesseva stretti rapporti con l'India britannica. E sono questi Paesi che hanno versato, infatti, il maggior contributo di morti alla virulenza del bacillo. Dalla Francia teatro di guerra, l'epidemia si diffonde in un lampo. Le licenze dei fanti e i rifornimenti logistici consentono l'avvicinamento, quasi l'integrazione tra le linee del fronte e parte della sfera civile allargando l'area infetta. Malgrado questi indizi il morbo viaggia invisibile, senza segni particolari, quindi non è possibile ricostruire un suo percorso. Ne sono prova le testimonianze in casa nostra. I primi casi italiani, in Emilia, sono registrati prima dello sbarco americano in Bretagna e negli stessi giorni della metà di settembre vengono segnalati casi di strane influenze a Milano come nelle retrovie venete.

Mortalità e sintomi

Più della prima guerra mondiale, quasi sicuramente il doppio. E' questo, in termini di vittime, il bilancio su scala mondiale della pandemia. In numeri: siamo tra i 21 (accertati) e i 100 milioni di morti, con almeno un miliardo di contagiati. Le aree con la più alta mortalità furono l' America Latina, l' India, la Cina, l' Africa Equatoriale. Invece tra i territori risparmiati si trovano Canada, Sud Africa e Australia. Ma ciò non ci deve indurre a pensare che territori grandi e con una bassa densità di popolazione abbiano evitato il contagio, dato che negli Stati Uniti la malattia colpì il 28% dei cittadini! Per comprendere ancora meglio l'impatto del morbo citeremo un esempio più vicino a noi : nell'autunno-inverno 1918-'19, a Milano, in circa 180 giorni, ben 10.000 persone morirono (con picchi di aumento della mortalità fino al 34 per mille!). Per quanto riguarda l'Italia tutta, i decessi dovuti o collegati alla "spagnola" andranno da un minimo di 370.000 ad un massimo di 600.000.

Inoltre si dovrà sottolineare come la malattia si abbattesse su gran parte dell'Europa, su popoli già fiaccati dalla fatiche della guerra, su organismi che già risentivano della battaglia contro la diffusione del tifo.

Le vittime "preferite" dal morbo sono uomini e soprattutto donne (forse a causa del loro ruolo primario nell'assistenza ai malati e della frequentazione di luoghi come il mercato) nel pieno della giovinezza e persone con disfunzioni respiratorie. L'apparato respiratorio è così messo sotto pressione dall'infezione da non renderla immediatamente distinguibile dalla broncopolmonite. E se in alcuni casi, i peggiori, i bronchi del malato si riempiono di essudato, la pelle diventa cianotica e la bava comincia a sgorgare dalla bocca, in altri più fortunati, dopo qualche giorno di semplice influenza, i batteri raccolti nei polmoni danno vita a violente forme di polmonite.

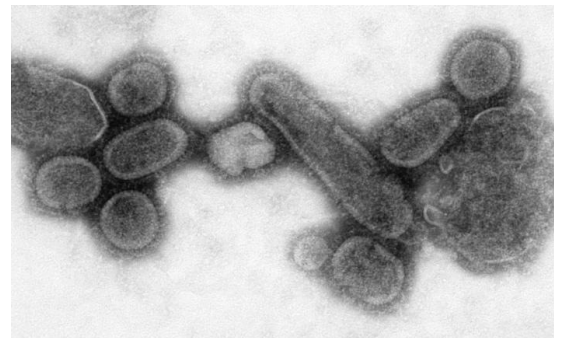


Immagine al microscopio del virus H1N1

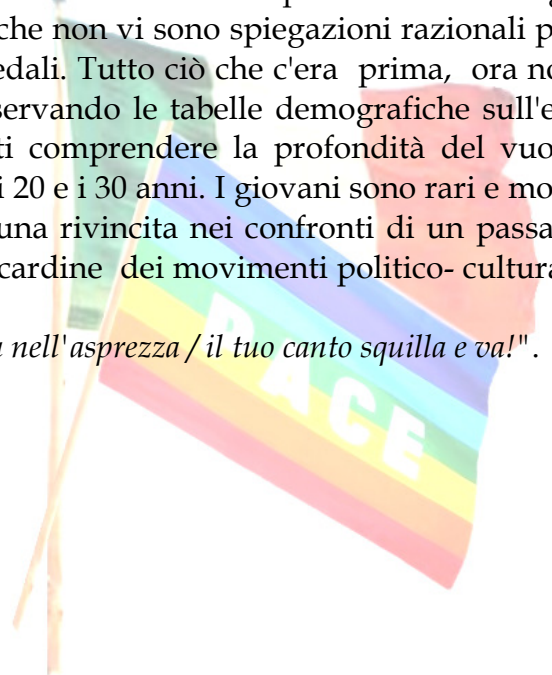
Reazioni del mondo civile

La pandemia coglie di sorpresa in primis coloro che dovrebbero salvare gli uomini da tali calamità. La classe medica vive infatti sicura dei grandi passi avanti compiuti, in particolare nel campo dell'epidemiologia da personaggi come Koch e Pasteur sul finire dell'Ottocento, tanto più che durante la guerra l'unica malattia che sta affliggendo le truppe è la sifilide. In Italia i rimedi prescritti contro la "Spagnola" si limitano alla cura dell'igiene personale e alla somministrazione di pastiglie e sciroppi che magari possono far guarire da un raffreddore. Ma in verità nessuno sa come gestire l'emergenza. A livello amministrativo le autorità civili si danno a gigantesche opere di disinfestazione degli ambienti pubblici, mentre tra la gente comune si diffonde la sindrome del "dagli all'untore". Ecco allora comparire sputacchiere professionali, divieti di abbraccio, ordini di chiusura per cinema e teatri e campagne a favore della segregazione dei malati. Ciò che colpisce però è il tentativo di nascondere alla popolazione la diffusione dell'epidemia. Anche a causa di un' incauta sottovalutazione, la censura cala la sua scure su tutto il mondo, soprattutto nei Paesi belligeranti, per evitare la diffusione del panico e il conseguente stop alle attività produttive. Sono i giornali e i dipartimenti di sanità della Spagna neutrale i primi a non tacere sulla nuova influenza. Da qui la notizia si sparge in Europa, da qui il morbo prende il nome. Ironizzando su tale terminologia, il giornalista Ugo Ricci scriverà sul Mattino : "[...] *O che sia stata la stessa Spagna ad assumersene - diremo - la maternità per snobismo, per mostrare al mondo che, pur non partecipando al conflitto europeo, fa anch'essa il dover suo: ammazza, cioè, quanta più gente può?*".

Ritorno alla normalità...

Insieme, la Spagnola e il conflitto mondiale hanno spazzato via ogni benché minimo ricordo della Belle Epoque. L'ottimismo di origine positivista lascia ora spazio ad una fuga nell'irrazionalismo, nell'ironia, nel surrealismo, visto che non vi sono spiegazioni razionali per giustificare ciò che si è visto nelle trincee e negli ospedali. Tutto ciò che c'era prima, ora non c'è più, in primo luogo gli uomini. Già nel 1920, osservando le tabelle demografiche sull'età media dei morti negli anni 1914-1920, si può infatti comprendere la profondità del vuoto generazionale creatosi nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 30 anni. I giovani sono rari e molti di loro sono rimasti invalidi. Non a caso, quasi per una rivincita nei confronti di un passato ingiusto e crudele, il giovanilismo sarà uno dei punti cardine dei movimenti politico-culturali del primo dopoguerra.

"Giovinezza, giovinezza / Primavera di bellezza / della vita nell'asprezza / il tuo canto squilla e va!".



e-Storia

Di seguito riportiamo i nomi di alcuni personaggi famosi morti a causa della febbre spagnola. Fra coloro che invece si salvarono, ricordiamo almeno il pittore Edvard Munch

Francisco Marto, veggente di Fatima († 4 aprile 1919)
Giacinta Marto, veggente di Fatima († 20 febbraio 1920)
Umberto di Savoia-Aosta, conte di Salemi († 19 ottobre 1918)
Myrtle Gonzalez, attrice statunitense († 22 ottobre 1918)
John Hancock Collins, regista statunitense († 23 ottobre 1918)
Egon Schiele, pittore austriaco († 31 ottobre 1918)
Augusto Mussini, pittore italiano († 3 novembre 1918)
Guillaume Apollinaire, poeta francese († 9 novembre 1918)
Edmond Rostand, poeta e drammaturgo francese, celebre per aver scritto l'opera teatrale *Cyrano de Bergerac* († 2 dicembre 1918)
Aroldo Bonzagni, pittore italiano († 30 dicembre 1918)
Dante Conte, pittore italiano († 4 gennaio 1919)
Francisco de Paula Rodrigues Alves, politico brasiliano († 16 gennaio 1919)
Umberto Moggioli, pittore italiano († 26 gennaio 1919)
Mark Sykes, diplomatico britannico († 16 febbraio 1919)
Jakov Michajlovič Sverdlov, politico sovietico († 16 marzo 1919)
Louis Botha, politico sudafricano († 27 agosto 1919)
Max Weber, economista, sociologo, filosofo e storico tedesco († 14 giugno 1920)
Margit Kaffka, scrittrice e poetessa ungherese († 1 dicembre 1918)

Bibliografia

Eugenia Tognotti, *La "spagnola" in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2002

Maristella Bergaglio. *Popolazioni che cambiano, Studi di geografia della popolazione*, Milano, Franco Angeli. 2007
Gina Kolata. *Epidemia, Storia della grande influenza del 1918 e della ricerca del virus mortale.*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2000

